

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 1 - 2023

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 1 - 2023

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Grazia Spagnolo (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

GIOVANNI DI BELLA, <i>Nobildonne genovesi verso la Terra Santa con l'īl-khān Maḥmūd Ghāzān. I. Gli interessi politici di Bonifacio VIII (1296-1302)</i>	5
GIOVANNI CASCIO, <i>Giovanni Boccaccio e l'Itinerarium petrarchesco</i>	43
ANITA DI STEFANO, « <i>Pietas spectata per ignes</i> »: <i>la fuga di Enea e l'anello di Sannazaro</i>	65

ANITA DI STEFANO

«PIETAS SPECTATA PER IGNES»: LA FUGA DI ENEA
E L'ANELLO DI SANNAZARO*

Il *corpus* epigrammatico di Iacopo Sannazaro¹, costituito da un totale di 151 componimenti pubblicati, postumi, nel 1535², cui va aggiunto

* Ho avuto modo di presentare le prime linee di questo lavoro in un incontro (A. Di Stefano, *Elegie ed epigrammi di Iacopo Sannazaro: tradizione, temi, modelli*) svoltosi il 26 gennaio 2022, nell'ambito dell'VIII ciclo de *Il canto della Sirena. Seminari di letteratura umanistica e rinascimentale*, a cura di G. Germano - A. Iacono - P. Sabbatino - V. Caputo - G. del Noce (Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Studi Umanistici), durante il quale sono scaturite utili sollecitazioni e proficue riflessioni per la sua stesura.

¹ Per una ricostruzione della vicenda biografica e culturale di Iacopo Sannazaro si veda C. VECCE, *Iacopo Sannazaro*, «Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies», 11/1-2 (2016), 121-35; Id., *Sannazaro, Iacopo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XC, Roma 2017, *online*.

² IACOBI SANNAZARII *Opera omnia latine scripta nuper edita*, Venetiis, in aedibus haeredum Aldi Manutii et Andreae Asulani soceri, mense Septembri, MDXXXV: la stampa, nell'accogliere opere già pubblicate, quali il *De partu Virginis* e le *Piscatoriae*, editi per la prima volta nel 1526 per i tipi di Frezza, è *princeps* delle due raccolte di elegie (24 in tutto) ed epigrammi; un numero esiguo di *carmina* era stato già pubblicato tra il 1527 e il 1533 in alcune stampe veneziane, nelle quali è improbabile fosse coinvolto Sannazaro e che pure sono da considerare testimonianze significative della vicenda redazionale ed editoriale dei testi. Dei *carmina* rimane fondamentale testimone l'autografo Vaticano latino 3361, che consegna pressoché tutti i testi inclusi poi nell'Aldina, in un susseguirsi di prove redazionali, chiara fotografia del lavoro poetico del Napoletano; stesure autografe di alcune elegie ed epigrammi sono conservate anche nei mss. Ambrosiano Z 98 sup., Viennese latino 9477 e Viennese latino 9977: per la ricostruzione dell'assetto e della funzione degli autografi sannazariani e sull'organizzazione dell'Aldina e il suo rapporto con gli autografi e le precedenti stampe parziali, A. DI STEFANO, *Per il testo delle elegie e degli epigrammi di Iacopo Sannazaro*, Messina 2017.

un manipolo di estravaganti³, offre diversi spunti di riflessione sulle modalità di appropriazione e rielaborazione degli *auctores* da parte dell'umanista napoletano, modalità comuni, peraltro, alla prevalente prassi poetica tra Quattro e Cinquecento⁴; un sistema di ricezione che, accanto al reimpiego di specifici tasselli testuali, recupera anche elementi strutturali e teorici⁵ e vede la mutazione di alcune tipologie tematiche⁶, ora trasferite meccanicamente nella raccolta⁷, ora rifun-

³ Un piccolo gruppo di epigrammi, non confluiti nell'Aldina, è conservato nel Viennese 9477, alle cc. 136r-137v; il codice, uno degli zibaldoni dell'umanista e importante testimonianza dei suoi interessi eruditi e antiquari, è stato studiato da C. VECCE, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, Messina 1998; per gli epigrammi, in particolare, si veda L. GUALDO ROSA, *L'Accademia Pontaniana e la sua ideologia in alcuni componimenti giovanili del Sannazaro*, in *Acta Conventus Neo-Latini Cantabrigiensis. Proceedings of the Eleventh International Congress of Neo-Latin Studies*, Tempe, Arizona, 2003, 61-81; DI STEFANO, *Per il testo*, 25-27.

⁴ Si vedano i contributi accolti in *Poesia umanistica latina in distici elegiaci*, a cura di G. CATANZARO - F. SANTUCCI, Assisi 1999, e in *Il rinnovamento umanistico della poesia: l'epigramma e l'elegia*, a cura di R. CARDINI - D. COPPINI, Firenze 2009.

⁵ È possibile valutare alcune scelte relative, ad esempio, alla disposizione dei *carmina* nella macrostruttura della raccolta alla luce dell'*exemplum* marzialiano: A. DI STEFANO, *Nella fucina degli epigrammi di Iacopo Sannazaro*, in *Iacopo Sannazaro tra latino e volgare*. Atti del Convegno di studi in ricordo di Marco Santagata (Pisa, 8-9 luglio 2021), a cura di M. LANDI - M. RICCUCCI, Pisa 2023, 176-78.

⁶ *Ibid.*, 177.

⁷ Si pensi agli epigrammi di argomento mitologico distribuiti nei primi due *libri epigrammaton*: 1, 17 *De Venere et Marte*; 1, 18 *De Endymione et Luna*; 1, 27 *De Mercurio et Amore*; 1, 29 *De Venere et Iunone*; 1, 39 *Ad Venerem*; 1, 49 *De Cyparissio puero*; 1, 54 *De Aenea et Didone*; 1, 68 *Acteon marmoreus*; 1, 69 *Orpheo respicienti*; 1, 70 *Echo loquitur*; 1, 71 *Eadem iocatur*; 2, 7 *De Luna et Pane*; 2, 11 *De Venere et Diana*; 2, 13 *De Venere et Priapo*; 2, 20 *De Hercule et Ganymede*; 2, 23 *De Iove et Cupidine*; 2, 25 *De Danae et Iove*; 2, 32 *De Vulcano et Venere*; 2, 34 *De Hercule et Iove*; 2, 35 *De Venere et Pallade*; 2, 51 *De Iunone et Ganymede*; 2, 56 *De Iove et Amore*; 2, 59 *De Amore fugitivo* (per alcuni di essi, a impianto efrastico, vd. DI STEFANO, *Nella fucina*, 178-84); altrettanto aderenti al modello classico gli epigrammi funebri: 1, 4 *In tumulum Ladislai regis*; 1, 10 *In tumulum Laurae puellae*; 1, 28 *In tumulum Annibalis*; 1, 35 *Tumulus Maximillae*; 1, 42 *In tumulum Neaerae*; 1, 43 *De Hybla*; 2, 8 *In tumulum Amarantae*; 2, 19 *In tumulum pueri*; 2, 36 *Catonis tumulus*; 2, 45 *In tumulum Cottae Veronensis*; 2, 49 *Tumulus in quo ploratur filius unicus*; 2, 52 *In Catonis laudem*; 2, 54 *In tumulum Assanii*; 2, 55 *In tumulum Caulolae*.

zionalizzate in adesione al contesto storico e addirittura alla vicenda biografica dell'autore⁸: esemplare, su questo versante, l'epigramma 1, 16, in cui l'evocazione del mito di Enea apre la strada a Sannazaro per un ripensamento della propria condizione, di uomo e di cortigiano, nel momento più critico e delicato della Napoli aragonese⁹.

L'epigramma, trasmesso in duplice redazione dall'autografo vaticano¹⁰, è introdotto da un titolo, *In gemmam suam*, preannuncio di un testo ecfrastrico, o quanto meno dall'avvio descrittivo, il cui spunto è dato da un gioiello, un anello, verosimilmente in possesso del napoletano, appassionato indagatore e collezionista di *antiquitates*¹¹. Ecco i versi¹²:

⁸ Si collocano in tale dimensione gli epigrammi di invettiva a rivali, come 1, 66 e 67 contro Poliziano, per i quali rinvio a C. VECCE, *Multiplex hic anguis. Gli epigrammi di Sannazaro contro Poliziano*, «Rinascimento», 30 (1990), 235-55; V. FERA, *Il dibattito umanistico sui* Miscellanea, in *Agnolo Poliziano poeta, scrittore e filologo*. Atti del Convegno internaz. di studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994), a cura di V. FERA - M. MARTELLI, Firenze 1998, 334-62, o quelli indirizzati a indegni pastori della Chiesa: 1, 51; 1, 57; 2, 27; 2, 28; 2, 29; 2, 30; 2, 31 contro Alessandro VI; 2, 57; 3, 8 contro Leone X; 3, 4 contro Adriano VI.

⁹ Nel 1501 il poeta segue nell'esilio francese il sovrano Federico III d'Aragona; tornerà in una Napoli ormai dominio degli Spagnoli nel 1504, dopo la morte del re a Tours. Per una ricostruzione degli anni francesi di Sannazaro, impreziositi da incontri con illustri esponenti dell'umanesimo italiano ed europeo e dalla scoperta di codici nelle biblioteche d'oltralpe, C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova 1988. Sull'epigramma si vedano C. FRISON, *Gli Epigrammi di Jacopo Sannazaro nell'edizione aldina del 1535*, Padova 2011, 97-98, che ne ipotizza la data di composizione a ridosso della partenza dell'Aragonese e del suo corteo per la Francia; A. JURI, *Poesia, storia e funzione degli antichi nella lirica di Sannazaro*, in *Iacopo Sannazaro tra latino e volgare*, 134.

¹⁰ L'epigramma è trascritto a 69v-70r e a 113v: come di consueto (DI STEFANO, *Per il testo*, 57-59), nell'autografo vaticano la stesura in pulito precede quella di lavoro, per cui il testo di 113v (=V) presenta interventi (=Va), minimi per questo carme (su cui *infra*), mentre a 69v-70r (=V1) viene copiata la redazione definitiva; rimane, peraltro, l'idea che testi consegnati solo in stesura pulita dagli autografi (numerosi epigrammi, ma anche alcune elegie, o parti di elegie, come la prima porzione dell'elegia 3, 1 a Federico d'Aragona) debbano aver conosciuto precedenti fasi di lavoro, affidate a fogli andati perduti (DI STEFANO, *Per il testo*, 138 e n. 3).

¹¹ VECCE, *Iacopo Sannazaro*, 129.

¹² Seguo il testo costituito dall'Aldina del 1535; in calce gli esigui movimenti redazionali testimoniati dal Vaticano.

In gemmam suam

Haec, mihi quae roseos iussit sordere hiacynthos
 et nitet articulis, unica gemma, meis,
 cuius in exiguo ductor stat Troicus orbe
 Anchisesque senex, Ascaniusque puer,
 quis credat? veteres inter neglecta ruinas 5
 et vili latuit semisepulta solo.
 Tu tamen obrueras, nec te, Sinuessa, pudebat
 hoc decus, heu, terris oculuisse tuis:
 scilicet Aenean natumque patremque gerentem 10
 ignibus ereptos obrueresque Deos?
 Parcere debueras, cui iam pia flamma pepercit,
 nec te tam turpi dedecore nota.
 Et dubitem Belgasque feros rigidosque Britannos
 hac comite ignotos et penetrare sinus?
 Haec est Iliacos pietas spectata per ignes, 15
 cum verita est profugos laedere flamma Deos¹³.

Tit. De gemma sua V 5 proh facinus V quis credat Va VI 8 tot decora V hoc decus Va VI

Il testo è organizzato in tre sequenze: ai vv. 1-4 si distende la descrizione della gemma, si direbbe un cammeo, che riproduce la topica immagine di Enea con il padre Anchise e il figlio Ascanio in fuga da Troia; segue, ai vv. 5-12, il biasimo alla terra di Sinuessa, nella quale la gemma era rimasta sepolta «veteres inter [...] ruinas», e che il poeta apostrofa duramente per non aver risparmiato coloro che le fiamme («pia flamma») pure avevano salvato; ai vv. 13-16 l'autore ripiega

¹³ «Questa gemma, che mi ha costretto a disprezzare le rosee ametiste e risplende, sola, tra le mie dita, nel cui piccolo castone stanno il condottiero troiano e il vecchio Anchise e il bambino Ascanio, chi lo crederebbe? Trascurata è rimasta nascosta tra vecchie rovine e semisepolta nell'umile suolo. Tu tuttavia l'avevi coperta, e non provavi vergogna, o Sinuessa, a nascondere, ahimé, questo glorioso reperto nelle tue terre. Cioè non hai provato vergogna a seppellire Enea che porta il figlio e il padre e gli dei strappati al fuoco? Avresti dovuto risparmiare colui che già era stato risparmiato dalla pia fiamma e non macchiarti di così turpe infamia. E dovrei esitare, con lei compagna, ad addentrarmi tra i feroci Belgi e i selvaggi Britanni e golfi ignoti? Questa è la *pietas* mirata attraverso gli incendi troiani, quando la fiamma ebbe timore di danneggiare gli dei in fuga».

sulla sua imminente condizione di esule, che avrà il coraggio di affrontare grazie al monile che indossa, «hac (*scil.* gemma) comite», e chiude icasticamente il componimento con la rievocazione della *pietas* dell'eroe troiano.

Una trama raffinata di recuperi e riusi di modelli classici, ma anche di testi medievali e umanistici, innerva l'epigramma¹⁴. Di seguito la

¹⁴ Per l'approccio di Sannazaro ai testi classici, attraverso una lettura che diventa personale organizzazione di schede e di indici e appropriazione di modi e stilemi, VECCE, *Sannazaro in Francia*, 65-158; ID., *Gli zibaldoni*; per la fitta rete di loci che tramano l'*Arcadia* rinvio all'introduzione e all'apparato di note in IACOPO SANNAZARO, *Arcadia*, a cura di C. VECCE, Roma 2015; un ampio quadro dello *status* degli studi sulle *Rime* è ricostruito da T. R. TOSCANO, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli 2018; ID., *La tradizione delle rime di Sannazaro e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli 2019 e, da ultimo, in ID., *Una proposta editoriale per le Rime di Sannazaro*, in *Iacopo Sannazaro tra latino e volgare*, 65-82; si vedano anche A. JURI, *La tradizione classica nei Sonetti et canzoni di Iacopo Sannazaro*, in *I Sonetti et canzoni di Iacopo Sannazaro*. Atti del XVIII Convegno internaz. di Letteratura italiana 'Gennaro Barbarisi' (Gargnano del Garda, 20-21 settembre 2018), a cura di G. BALDASSARI - M. COMELLI, Milano 2020, 371-403, e JURI, *Poesia, storia*. Sul fronte specifico della poesia latina, numerosi recuperi sono segnalati nel commento al *De partu Virginis* di Stefano Prandi (IACOPO SANNAZARO, *Il parto della Vergine*, a cura di S. PRANDI, Torino 2018); per il poema mariano si vedano anche gli affondi di M. DERAMAIX, *Mendax ad catera Proteus. Le mythe virgilien de Protée et la théologie poétique dans l'oeuvre de Sannazar*, in *Il sacro nel Rinascimento*. Atti del XII Convegno internaz. dell'Istituto Studi Umanistici F. Petrarca (Chianciano - Pienza, 17-20 luglio 2000), a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze 2002, 85-107; ID., *Urna novis variata figuris. Ekphrasis métopoétique et manifeste littéraire dans le De Partu Virginis de Sannazar (III 281-322)*, in *Vivre pour soi, vivre dans la cité*, édd. P. GALAND-HALLYN et C. LÉVY, Paris 2006, 253-84; ID., *Manifesta signa. Théologie et poétique, hypotypose et ekphrasis dans le De partu Virginis de Sannazar*, in *La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*, a cura di D. CANFORA - A. CARACCILO ARICÒ, Bari 2006, 173-202; ID., *Synceromastix nescio quis. Théorie et pratique de l'exemplum virgilien chez Sannazar dans sa correspondance et dans le De partu Virginis*, in *L'exemplum virgilien et l'Académie napolitaine à la Renaissance*, édd. M. DERAMAIX - G. GERMANO, Paris 2018, 65-100. Diverse linee di ricezione sono segnalate nei contributi accolti in *Sannazaro und die Augusteische Dichtung*, hrsg. von E. SCHÄFER, Tübingen 2006. Per i classici greci, da Pindaro a Teocrito, a Isocrate e Alessandro d'Afrodisia, vd. C. VECCE, *Esercizi di traduzione nella Napoli del Rinascimento. I: Sannazaro e Pindaro*, «Ann. dell'Ist. Univ. Orientale. Sez. romanza», 31/2 (1989), 309-29; ID., *Gli zibaldoni*, 125-51; ID., *Sannazaro e la lettura di Teocrito*, in *La Serenissima e il Regno*, 685-96; ID., *Un codice di Teocrito posseduto da*

segnalazione di alcuni tasselli significativi di una prassi emulativa costitutiva del sistema poetico sannazariano¹⁵.

1. *L'incipit*, «Haec mihi quae», apre il componimento nel nome di Marziale¹⁶, con ripresa, in particolare, dell'epigramma ecfrastico sul ritratto di Marco Antonio Primo da giovane: «Haec mihi quae colitur violis pictura rosisque»¹⁷; il sostantivo *hyacinthus* in riferimento a una pietra preziosa, presumibilmente l'ametista¹⁸, ricorre in autori come Claudiano, Prudenzio, Sidonio Apollinare¹⁹, ma altrettanto si-

Sannazaro, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. MANFREDI - C. M. MONTI, Padova 2007, 597-616; alcuni accertamenti per suggestioni in Sannazaro da epigrammi dell'*Anthologia Planudea* in DI STEFANO, *Nella fucina*, 182-83.

¹⁵ Il riferimento numerico è ai versi dell'epigramma di volta in volta considerati.

¹⁶ Poeta ben presente a Sannazaro, che, protagonista della scoperta, in Francia, di una ignota *recensio* di Marziale (VECCE, *Sannazaro in Francia*, 94-94; 101-03), su un incunabolo dell'edizione di Domizio Calderini degli epigrammi marzialiani (Napoli, Biblioteca nazionale, S.Q. X D 26) lascia inoltre una serie di postille indicative di una fitta lettura, in prospettiva soprattutto erudita e antiquaria: VECCE, *Gli zibaldoni*, in particolare 40-43, 166-70; alcune riflessioni sulle annotazioni sannazariane nell'incunabolo napoletano in A. DI STEFANO, *Archivi poetici di Iacopo Sannazaro e carmina estravaganti*, in *Volontà d'archivio: l'autore, le carte, l'opera*. Atti del Convegno internaz. (Padova, 26-28 settembre 2022), in c.d.s.

¹⁷ Mart. 10, 32, 1; l'ipotesto epigrammatico mi sembra più incisivo rispetto al comunque possibile rinvio a Tib. 1, 4, 73: «Haec mihi, quae canerem Titio, deus edidit ore»; in entrambi i casi è comunque presente il deittico tipico della prassi descrittiva.

¹⁸ Plin. *nat.* 37, 121 ss.: «[...] principatum amethysti tenent Indicae, sed in Arabiae quoque parte, quae finitima Syriae Petra vocatur, et in Armenia minore et Aegypto et Galatia reperiuntur, sordidissimae autem vilissimaeque in Thaso et Cypro. Causam nominis adferunt quod usque ad vini colorem accedens, priusquam eum degustet, in violam desinat fulgor, alii quia sit quiddam in purpura illa non ex toto igneum, sed in vini colorem deficiens. Perlucent autem omnes violaceo decore, sculpturis faciles [...]. Indica absolutum Phoenices purpurae colorem habet [...] alterum earum genus descendit ad hyacinthos [...]».

¹⁹ Claud. *cos. Stil.* 2, 90: «Loricis galeasque redundantes hyacinthis»; *Hon. cos.* 4, 587-88: «[...] amethystus inest et fulgor Hiberus | temperat arcanis hyacinthi caerulea flammis»; *Hon. epithal.* 89: «Supposuit caesas hyacinthi rupe columnas»; Prud. *Psych.* 857-58: «Hic calcedon hebes perfunditur ex yacinthi | lumine vicino [...]»; Sidon. *carm.* 11, 25-26: «Limina crassus onyx crustat propterque hyacinthi | caerulea concordem iaciunt in stagna colorem». Importante, se pure ancora in parte da vagliare, l'incidenza della poesia tardoantica sul sistema compositivo, sia in volgare che in latino, di Sannazaro: alla riconosciuta influenza di Claudiano (si vedano, ad

gnificativo mi sembra il rinvio all'elegia 2, 10 dello stesso Sannazaro, il carne sui *mala punica*, in cui l'immagine delle rosee ametiste concretizza il possibile confronto che i rossi melograni sono pronti a sostenere con le gemme²⁰.

2. Il verso risulta quasi un capovolgimento delle parole che Saffo rivolge a Faone in Ovidio, *epist.* 15, 74, «Nec premit articulos lucida gemma meos»: all'assenza di gemme lucenti che adornino le dita della poetessa fa riscontro una «unica gemma» che risplende tra le dita di Sannazaro («et nitet articulis, unica gemma, meis»), con il predicato verbale *nitet* che sembra recuperare *lucida* di Ovidio e costringe a modificare la reggenza in ablativo («articulis [...] meis») Al modello antico sembra possibile affiancare una suggestione coeva, con i versi che Giovanni Pontano inserisce nell'epitalamio per la figlia Aurelia: «Flammea tum tibi prima deo sunt sumpta, decensque | praeluxit digitis aurea gemma tuis»²¹.

3. Il richiamo al poeta augusteo sopra menzionato è indicativo di un sostrato elegiaco che, come si vedrà, caratterizza molti tratti del componimento; tuttavia, a riprova della ricchezza e mescolazione di trame poetiche, andrà rilevato come il sintagma *in exiguo*, pure fre-

esempio, SANNAZARO, *Arcadia*, 19-20; DERAMAIX, *Manifesta signa*, 197-98, 200), va senz'altro accostata l'attenzione ai testi di Ausonio e dell'*Anthologia Latina*, peraltro nel novero delle scoperte francesi dell'umanista (VECCE, *Sannazaro in Francia*, 70-83; 97 sgg.; DI STEFANO, *Nella fucina*, 182-84), come di Rutilio Namaziano (A. DI STEFANO, *Presenze di Rutilio nella poesia di Iacopo Sannazaro*, «Classica Vox», 2, 2020, 103-18); per Prudenzio, pubblicato da Aldo Manuzio nel 1501 nel primo volume dei *Poetae Christiani veteres* insieme con il trattatello *De metris Prudentii*, VECCE, *Gli zibaldoni*, 134-35; meno indagata, finora, la lettura sannazariana di Sidonio Apollinare, che certo il Napoletano leggeva nella *princeps* del 1498, con il commento di Giovan Battista Pio (alcuni spunti in A. DI STEFANO, *Per il Fortleben di Sidonio: alcune riflessioni*, in *Lo specchio del modello. Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare*, a cura di A. DI STEFANO - M. ONORATO, Napoli 2020, 302-03).

²⁰ SANNAZARI *el.* 2, 10, 5-8: «Adspice, quam tenui velemus cortice gemmas. | Iam tibi, quidquid habent litora rubra, damus: | seu vis purpureos roseo fulgore hyacinthos, | infensam Baccho sive amethyston amas».

²¹ *De amore coniugali* 3, 3, 15-16.

quente nei distici properziani e ovidiani²², imponga un più adeguato confronto a partire dal concetto di qualcosa di piccolo che contiene/nasconde qualcosa di grande: credo infatti, anche in considerazione della figura del *ductor Troicus* su cui si incentrano i versi, che su Sannazaro agisca qui in particolare un verso della *Tebaide* di Stazio («Maior in exiguo regnabat corpore virtus»²³) a proposito della *virtus* di Tideo, più basso ma non meno valoroso del rivale Polinice; inoltre, una suggestione altrettanto forte poteva venire dai testi di Marziale e dello stesso Stazio, ancora a tema ecfrastico, sulla statuetta di Ercole epitrapezio, che i due poeti flavii descrivono, tessendo al contempo l'elogio del suo possessore, il ricco collezionista Novio Vindice, attraverso il motivo della grandezza dell'eroe racchiusa dall'abilità dello scultore in un piccolo bronzo²⁴. Così Marziale: «Hic qui dura sedens porrecto saxa leone | mitigat, exiguo magnus in aere deus [...]»²⁵, dove anche l'incipit «Hic, qui [...]» si allinea all'esordio dell'epigramma sannazariano; più distesamente, Stazio si sofferma sul contrasto tra la grandezza del semidio e la misura contenuta del manufatto, da cui pure trapela la potenza dell'eroe:

Haec inter castae genius tutelaque mensae
Amphitryoniades multo mea cepit amore

²² Cf. Prop. 1, 12, 12 («in exiguo tempore»); 2, 1, 72 («in exiguo marmore»); 2, 13, 33 («in exiguo [...] busto»); Ov. *am.* 2, 2, 40 («in exiguo tempore»); *trist.* 2, 330 («in exiguo [...] lacu»).

²³ Stat. *Theb.* 1, 417. La profonda conoscenza delle opere di Stazio da parte dell'umanista è attestata dall'indice metrico conservato nel Viennese latino 3503, allestito da Sannazaro sulla scorta dell'edizione staziana del 1502 per le cure di Aldo Manuzio: VECCE, *Gli zibaldoni*, 71-76. Il codice viennese è preziosa testimonianza di numerosi accertamenti del poeta sui classici, metrici (oltre a quello staziano gli indici alle *Odi* di Orazio e a Ovidio elegiaco) e storici (indici a Floro, Giustino, Plutarco); anche a testi moderni, gli *Adagia* di Erasmo e il *De re aedificatoria* di Alberti, Sannazaro applicava il suo peculiare sistema di schedatura e indicizzazione: VECCE, *Gli zibaldoni*, 61-124 e 183-211.

²⁴ Mart. 9, 43 e 44; Stat. *silv.* 4, 6. Per i testi poetici sull'*Hercules epitrapezios* rinvio a A. BONADEO, *L'Hercules Epitrapezios Novi Vindicis: introduzione e commento a Stat. silv. 4, 6*, Napoli 2010; si veda anche S. MATTIACCI, *Quando l'immagine ha bisogno della parola. Riflessioni sulla poetica dell'ekphrasis nell'epigramma latino*, «Prometheus», 39 (2013), 212-15.

²⁵ Mart. 9, 43, 1-2.

pectora nec longo satiavit lumina visu
tantus honos operi finesque inclusa per artos
maiestas. Deus ille, deus! seseque videndum
indulsit, Lysippe, tibi parvusque videri
sentiri que ingens! Et cum mirabilis intra
stet mensura pedem, tamen exclamare libebit,
si visus per membra feres: “Hoc pectore pressus
vastator Nemees [...]”²⁶.

Anche per il v. 3 appare inoltre plausibile accostare ai modelli classici un recupero testuale più vicino al poeta: il locativo *in orbe* sembra infatti risentire anche di un’eco da Petrarca, *Afr.* 3, 87-90, a proposito della reggia di Siface: «Hinc propere ad regem niveis suggesta columnis | atria surgebant fulvo distincta metallo | regia prae-fulgens ... | ordine gemmarum vario radiabat in orbem»²⁷.

6. Di seguito, il tema eneadico incide più da vicino sulla scelta degli ipotesti e ancora in due casi Ovidio delle *Heroides* risulta evidente referente dei versi sannazariani: l’aggettivo *semisepulta*, che a v. 6 del nostro epigramma è riferito alla gemma, viene utilizzato da Penelope, nella prima delle epistole poetiche, per connotare le ossa degli eroi troiani caduti e ormai ‘sepolti a metà’ dalla terra su cui un tempo sorgeva Ilio:

Iam seges est, ubi Troia fuit, resecandaque falce
luxuriat Phrygio sanguine pinguis humus;
semisepulta virum curvis feriuntur aratris
ossa; ruinosas occulit herba domos²⁸.

10. Altrettanto significativa la suggestione, di ampio respiro, che sollecitava in Sannazaro l’intertesto «ignibus ereptos», da *Ov. epist.* 7, 78:

²⁶ Stat. *silv.* 4, 6, 32-41.

²⁷ Dove *orbem* è il soffitto. Sul recupero potrebbe aver influito il connubio *gemmarum-orbem*.

²⁸ *Ov. epist.* 1, 53-56. Noto *en passant*, nei versi ovidiani, anche l’immagine delle rovine (v. 56 «ruinosas [...] domos»), che, in unione con il verbo *occulo*, propone, analogamente al testo sannazariano, l’idea di una terra che nasconde resti illustri.

Quid puer Ascanius, quid commeruere Penates?
ignibus ereptos obruet unda deos?

Nell'elegia ovidiana è Didone a rivolgersi a Enea: colpisce, al di là della ripresa del sintagma, come a essere deplorato sia, qui e nell'epigramma sannazariano, un evento per certi aspetti analogo, prevedibile nel caso del testo antico (la possibile fine di Ascanio e dei Penati tra le onde), già accaduto in Sannazaro (il suolo di Sinuessa ha seppellito l'anello), ma in entrambi i casi paradossale ed esecrabile.

11. L'attacco «parcere debuerat» recupera senz'altro *Ov. met.* 9, 729 (*debuerant*)²⁹, ma, più peculiarmente, interviene Prudenzio, con il sintagma «pia flamma pepercit»:

Illis sed pia flamma tunc pepercit
nondum tempore passionis apto
nec mortis decus inchoante Christo³⁰.

Si tratta dell'inno per i martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio e i versi fanno riferimento al fuoco che risparmia tre giovani giudei mandati al rogo da Nabucodonosor, menzionati in similitudine ai tre santi che invece invocano il compimento del martirio³¹.

14. Se negli ultimi due distici Virgilio e ancora Ovidio tramano per lo più i versi, peculiare risulta di nuovo l'innesto di altre voci, come nel caso della *iunctura* «hac comite» che rinvia singolarmente a Giovenale, 6, 20, «Paulatim deinde ad superos Astraera recessit | hac comite, atque duae pariter fugere sorores»³²; la clausola «penetrare sinus» è invece recupero da *Aen.* 1, 242-243, «Antenor potuit mediis

²⁹ «[...] si di mihi parcere vellent, | parcere debuerant [...]».

³⁰ *Prud. perist.* 6, 112.

³¹ Il nesso «pia flamma» è anche in Venanzio Fortunato (*carm.* 1, 2, 14), ma l'ipoteso prudenziano, con l'accostamento della voce verbale *pepercit*, appare più incisivo; a v. 12 «turpi dedecorare» rinvia a Properzio (3, 22, 36).

³² Nella satira Astrea fugge dalla terra in compagnia, «hac comite», di Pudicizia.

elapsus Achivis | Illyricos penetrare sinus [...]», ma con la funzionale sostituzione del toponimo *Illyricos* con il pregnante *ignotos*: una vicenda di rinascita in Virgilio, con Antenore, futuro fondatore di Padova, che scampa alla morte, a fronte di quello che per il Napoletano si prefigura come un destino di esilio e di incertezza; un'ulteriore tessera in questa direzione viene da un passo di Giovanni Pontano, dove *ignoti* sono i popoli che proprio Sannazaro/Sincero conosce nel suo esilio: «Ignotos nunc per populos, per gallica regna, | horrentem ad Rheni ripam atque ad norica saxa | exulat oceanique vada ad squalentia tabo | navifragum, extremos queritur Syncerus ad axes»³³.

15-16. La suggestiva espressione «pietas spectata per ignes» è squisitamente ovidiana e desunta da contesti rievocativi della vicenda troiana: nelle *Metamorfosi* è la Sibilla che si rivolge a Enea («‘Magna petis’, dixit ‘vir factis maxime, cuius | dextera per ferrum est, pietas spectata per ignes’»³⁴), mentre in *Fasti* essa connota l'eroe all'interno della genealogia troiana cantata dal poeta («Hinc satus Aeneas; pietas spectata per ignes | sacra patremque umeris, altera sacra, tulit»³⁵).

Il nesso «profugos deos» recupera «profugos Penates» di Prop. 4, 1, 39 e, ancora, di Ov. *met.* 3, 539.

Elementi utili all'interpretazione dell'epigramma possono venire anche da una valutazione delle modifiche, pur minime, come già anticipato, apportate dall'umanista sull'autografo. Sannazaro interviene con due correzioni sulla redazione di 113v, a v. 5 sostituendo «quis credat?» a «pro facinus!» e, a v. 8, preferendo «hoc decus» a «tot decora»: non è agevole accertare le ragioni sottese agli interventi, ma è possibile avanzare qualche ipotesi. Per quanto riguarda il primo intervento, tanto «pro facinus» che «quis credat» sono *incipit* attestati, sia nella poesia latina di età classica³⁶ che in quella

³³ Pontano, *hort. Hesp.* 2, 298-301.

³⁴ Ov. *met.* 14, 108-09.

³⁵ Ov. *fast.* 4, 37-38.

³⁶ Per «pro facinus»: [Sen.] *Oct.* 147; Auson. *epigr.* 58, 9; Lux. *anth.* 319, 3; per «quis credat»: Ov. *ars* 3, 281; *fast.* 2, 414; Manil. 1, 492; Sen. *Med.* 857; Mart. 5, 44, 3; Auson. *epigr.* 118, 2.

umanistica³⁷, e nello stesso Sannazaro: segnale, in particolare, che «pro facinus!» è presente nella *Christeis*, redazione *antiquior* del primo libro del *De partu Virginis*, a v. 260: «Pro facinus! mortem ne etiam et crudele minantur | supplicium? [...]» per passare poi, nella stesura definitiva, a «Heu facinus!» (v. 319; il riferimento è al momento della crocifissione di Gesù)³⁸; ritengo tuttavia plausibile che «quis credat?», nell'epigramma, stemperasse per il poeta il senso di inorridimento, rendendo al contempo più duttile la sintassi rispetto al sintagma esclamativo; l'interrogativa, inoltre, può ritenersi prolettica all'apostrofe incalzante rivolta alla terra di Sinuessa. Per la preferenza accordata al sintagma «hoc decus», non è da escludere una sorta di sensibilità fonica, con l'intensificazione, grazie al sostantivo, delle sibilanti, così come potrebbe essere intervenuta la tendenza, rilevata altre volte nel vaglio delle varianti, ad evitare la sinalefe³⁹; «hoc decus», d'altronde, annulla la successione di plurali («tot decora [...] terris [...] tuis») ed è al contempo più pregnante a indicare un solo oggetto, l'anello, «unica gemma».

Fin qui alcune notazioni sull'assetto testuale e su alcuni modelli poetici dell'epigramma; ma una riflessione più ampia sulla funzione assegnata ai versi da Sannazaro induce a vedere nel componimento il significativo tassello di una ricezione, da parte del poeta, che supera la fase dell'*excerptio* linguistica e rielabora in chiave tutta personale la vicenda eneadica: una vicenda, quella del principe troiano e della sorte della stessa Ilio, cui Sannazaro attinge anche sul versante della poesia in volgare, con traslazioni di immagini e *iuncturae* virgiliane nella trama narrativa dell'*Arcadia*⁴⁰ e, più peculiarmente, con la ripresa del tema eneadico in chiave politica nella *Canzone* 11, *O fra*

³⁷ Per «pro facinus»: Altilio, *carm.* 32, 64; Pontano, *egl.* 2, 5; per «quis credat»: Pontano, *Uran.* 2, 374; 4, 943; Marullo, *carm.* 7, 7; Pico, *carm.* 6, 6; Navagero, *lusus*, 63, 5; lo stesso Sannazaro utilizza il sintagma anche in *De partu Virg.* 3, 372; *pisc.* 1, 66; 2, 27.

³⁸ IACOPO SANNAZARO, *De partu Virginis*, a cura di C. FANTAZZI - A. PEROSA, Firenze 1988, 17 e 38.

³⁹ DI STEFANO, *Per il testo*, 20.

⁴⁰ Si vedano i passi V 2, XI 10, XI 18, XII 4, XII 12 con le relative note di commento di Carlo Vecce: SANNAZARO, *Arcadia*, 129, 264, 266, 289, 292.

tante procelle invitta e chiara, nella quale la figura del mitico eroe è funzionale a una σύγκρισις elogiativa di re Ferrandino⁴¹; sul fronte della versificazione latina, se il *De partu Virginis*⁴² è fittamente intessuto di intertesti del poema virgiliano, è in alcuni dei *carmina* elegiaci che la rievocazione del Troiano, simbolo della *virtus* e degli affetti familiari, diventa proiezione della contingente vicenda biografica del poeta, profugo come lo erano stati Enea e gli dei sottratti alla distruzione di Ilio⁴³: nella narrazione del mito il poeta riconosceva dunque per certi aspetti la sua situazione (la partenza dalla patria, l'arrivo in terre sconosciute) ed è questa prospettiva dell'esilio e del viaggio, determinante per la testura prettamente elegiaca dei versi, dal forte sottratto ovidiano, a legare l'epigramma, in una sottile tela diegetica, a due elegie in particolare⁴⁴, l'una dolente ricostruzione della vicenda di re Federico (3, 1)⁴⁵, l'altra vero e proprio 'testamento spirituale' consegnato all'amica Cassandra Marchese (3, 2)⁴⁶, nelle quali la rievocazione del mito troiano assume una precisa funzione storica, tanto da strutturare ampi quadri poetici. Non è casuale infatti, che nell'elegia per il sovrano aragonese, Sannazaro ne racconti pressocché l'intera vicenda attraverso la *factio* di un vaticinio pronunziato da Caieta, la nutrice di Enea, che in Federico rivede l'eroe e il piccolo Iulo:

Egressum vix dum cunis Aeneïa nutrix
sensit, et adventu mota repente tuo est;

⁴¹ JURI, *La tradizione classica*, 389-95.

⁴² Vd. le note di commento di Prandi al poema (SANNAZARO, *Il parto della Vergine*) e il corposo *Indice dei passi virgiliani citati nel commento* (*ibid.*, 317-22), nonché i lavori di Deramaix citati a n. 14.

⁴³ Riferimenti che restano nell'ambito di una topica ripresa del mito eneadico sono invece nelle elegie 1, 1, 30; 1, 5, 35; 2, 1, 19-20 e nell'epigramma 1, 51, *De Aenea et Didone*.

⁴⁴ Passi dei due *carmina*, come di altri testi sannazariani, sono stati utilizzati da VECCE, *Sannazaro in Francia*, 40-46, per la ricostruzione dell'*itinerarium* del poeta in Francia.

⁴⁵ Riflessioni sul rapporto instaurato da Sannazaro tra il sovrano aragonese e l'eroe troiano in A. BETTINZOLI, *Idillio e disincanto: le Elegiae di Iacopo Sannazaro*, in *La Serenissima e il Regno*, 33-36. Per l'illustrazione dell'elegia e in particolare della vicenda redazionale, DI STEFANO, *Per il testo*, 123-50.

⁴⁶ BETTINZOLI, *Idillio*, 37; DI STEFANO, *Per il testo*, 110-13.

terque Deos venerata, caput ter substulit urna
 et tandem phrygio lingua voluta sono est:
 ‘En iterum, sol magne, meae post diruta Troiae
 Pergama, post Latios spes mihi surgit avos.
 Hac aetate vagi quondam per prata Scamandri
 Aenean vidi ludere saepe meum.
 Nec tu maior eras, cum iam post fata Creusae
 reptares gremio, pulcher Iule, meo
 certaresque iocis curas mihi demere aniles,
 deducens blandas nostra per ora manus⁴⁷.

Il motivo troiano interviene anche nei versi alla Marchese, ma nel segno della fine luttuosa:

Atque hic te tandem deflevimus, optime regum,
 quantum Hecube natos fleverat ipsa suos,
 quantum discissis fratres Cassandra capillis
 Andromacheque, sui dum legit ossa viri⁴⁸,

con un Sannazaro che si fa Ecuba, Cassandra, Andromaca e nella morte del sovrano piange la fine di una stirpe e di un’epoca.

Ma è possibile, credo, andare oltre nell’analisi di *epigr.* 1, 16: appare anzitutto significativo, nella prospettiva di un unico flusso di ispirazione da un dominio poetico all’altro, il fatto che anche i versi sull’anello, pur nella contenuta misura del carne, siano scanditi secondo quella «strategia dello scarto temporale» già individuata

⁴⁷ SANNAZARO, *el.* 3, 1, 37-48: «Non appena la nutrice di Enea sentì che eri uscito dalla culla, fu turbata dal tuo arrivo improvviso e, tre volte venerati gli dei, tre volte sollevò il capo dall’urna dipanando infine la lingua con suono frigio: ‘Ecco, di nuovo, o grande sole, dopo la rocca distrutta della mia Troia, dopo gli avi del Lazio, mi sorge la speranza. Alla tua stessa età, un tempo, vidi spesso giocare il mio Enea sui prati dell’errante Scamandro; né tu eri più grande, quando, dopo la morte di Creusa, ti arrampicavi sul mio grembo, nobile Iulo, e ti sforzavi ad attenuare coi giochi le mie angosce di vecchia, sfiorandomi il volto con mani carezzevoli» (DI STEFANO, *Per il testo*, 127).

⁴⁸ SANNAZARO, *el.* 3, 2, 79-82: «E qui infine ti piangemmo, ottimo fra i re, quanto Ecuba stessa aveva pianto i suoi figli, quanto Cassandra, strappati i capelli, pianse i fratelli, e Andromaca, mentre raccoglieva le ossa del marito».

nell'ossatura del *De partu Virginis*⁴⁹, ovvero quella caratteristica sfasatura di piani che si incrociano (passato, la storia di Enea; presente, la descrizione e vicenda della gemma; futuro, il viaggio che attende Sannazaro), e che si riscontra anche nell'elegia a Federico (passate imprese, vaticinio con imprese future, esilio e morte)⁵⁰. L'epigramma contempla cioè insieme la visione dell'antico e di un travaso dell'antico nel presente e si offre a una sorta di lettura metastorica: di fronte all'incombere di una svolta di vita all'insegna dell'incertezza e del pericolo, l'anello e la guerra di Troia rievocata nel cammeo diventano un talismano di cui Sannazaro si munisce per affrontare le difficoltà e i pericoli che lo attendono senza paura («et dubitem [...] hac comite [...]?»); in questa direzione, allora, la preferenza accordata al nesso «hoc decus»⁵¹ diventa illuminante del processo mentale sotteso alla composizione: *decus* non è soltanto l'oggetto, l'ornamento, ma anche l'icastica rappresentazione e il simbolo di una suprema vicenda di *virtus* e di *pietas* e la sua sostituzione al sintagma «tot decora», a questo punto *facilior*, può essere spia di una intuizione che fa la differenza nella tessitura dell'epigramma e lo indirizza, anche nella minuta opzione lessicale, verso la specifica, alta funzione evocativa che emerge dal dipanarsi dei distici.

La descrizione della figura di Enea in fuga da Troia, incastonata in un anello, offre l'occasione a Iacopo Sannazaro di comporre, nell'epigramma 1, 16, una raffinata trama poetica, esemplare della modalità di ricezione dei modelli classici, ma anche medievali e umanistici, nella quale le peripezie dell'eroe troiano diventano accurata proiezione della vicenda umana dello stesso Sannazaro.

The description of the image of Aeneas fleeing from Troy, set in a ring, offers Iacopo Sannazaro the opportunity to compose, in epigram 1, 16, a refined poetic plot, exemplary of the reception of classical, medieval and humanistic models. The vicissitudes of the Trojan hero become a melancholy projection of the human story of Sannazaro himself.

⁴⁹ SANNAZARO, *Il parto*, 12.

⁵⁰ DI STEFANO, *Per il testo*, 134-37.

⁵¹ *Supra*.

Articolo presentato nell'aprile 2023. Pubblicato online a giugno 2023.
© 2023 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno VIII, 1 - 2023
DOI: 10.13129/2499-8923/2023/8/3801